

Trascrizione integrale revisionata del quinto evento della Rassegna INTRECCI 2026

Franco Arminio con Eduarda Iscaro

L'incredibile non si può dire a tutti

12 giugno 2026 – Villa Amendola – Avellino

Saluti istituzionali: **Massimo Montanile**
Presidente Associazione culturale INTRECCI

Introduzione: **Milena Montanile**
Vicepresidente Associazione culturale INTRECCI

Conversazione poetica e letture: **Franco Arminio**

Interventi musicali: **Eduarda Iscaro**

Nota editoriale

Il presente documento riproduce gli interventi pronunciati nel corso dell'evento. La trascrizione è stata sottoposta a una revisione editoriale finalizzata esclusivamente alla correzione di refusi, imprecisioni linguistiche e inevitabili errori derivanti dalla trascrizione automatica, mantenendo integralmente contenuti, stile e impostazione degli interventi originali.

Riferimenti logistici dell'evento

L'evento si è svolto venerdì 12 giugno 2026 presso Villa Amendola ad Avellino, nell'ambito della rassegna culturale INTRECCI 2026, promossa da INTRECCI – Associazione Culturale con il patrocinio della Regione Campania e dell'Università degli Studi di Salerno.

L'incontro, dal titolo *“L'incredibile non si può dire a tutti”*, ha visto protagonista **Franco Arminio**, poeta, scrittore e paesologo tra le voci più autorevoli e originali del panorama culturale contemporaneo, accompagnato dagli interventi musicali di **Eduarda Iscaro**.

La sede dell'iniziativa, Villa Amendola, rappresenta uno dei luoghi più suggestivi del patrimonio culturale della città di Avellino. La villa ospita regolarmente eventi, incontri, mostre e manifestazioni culturali, offrendo un contesto particolarmente adatto al dialogo tra arte, letteratura, musica e territorio.

La serata è stata aperta dai saluti del Presidente di INTRECCI, **Massimo Montanile**, che ha sottolineato il valore della presenza di Franco Arminio all'interno della rassegna e il significato del suo contributo alla costruzione di un nuovo umanesimo capace di tenere insieme memoria, comunità, paesaggio e futuro. È seguita l'introduzione di **Milena Montanile**, Vicepresidente dell'Associazione, che ha ripercorso alcuni dei temi centrali della poetica e dell'impegno civile di Arminio, evidenziandone il profondo legame con l'Irpinia e con le aree interne del Paese.

Nel corso dell'incontro Franco Arminio ha alternato riflessioni, racconti autobiografici e letture poetiche tratte da diverse raccolte, affrontando temi quali il rapporto con i luoghi d'origine, lo spopolamento dei piccoli paesi, la memoria familiare, l'amore, la fragilità umana, la speranza e il ruolo della poesia come strumento di attenzione, consapevolezza e cura. Gli interventi musicali di Eduarda Iscaro hanno accompagnato e amplificato il percorso emotivo della serata, creando un dialogo intenso tra parola poetica e musica.

L'iniziativa ha rappresentato un momento di grande partecipazione culturale e umana, offrendo al pubblico un'occasione di ascolto, riflessione e condivisione. In piena coerenza con la missione di INTRECCI, l'incontro ha favorito il dialogo tra letteratura, musica, territorio e cittadinanza, confermando il valore della cultura come esperienza capace di generare comunità, consapevolezza e relazioni significative.

L'evento ha registrato una significativa partecipazione di pubblico e ha rappresentato uno degli appuntamenti più attesi della rassegna INTRECCI 2026, confermando l'interesse crescente verso iniziative capaci di mettere in dialogo poesia, territorio, memoria e visioni del futuro.

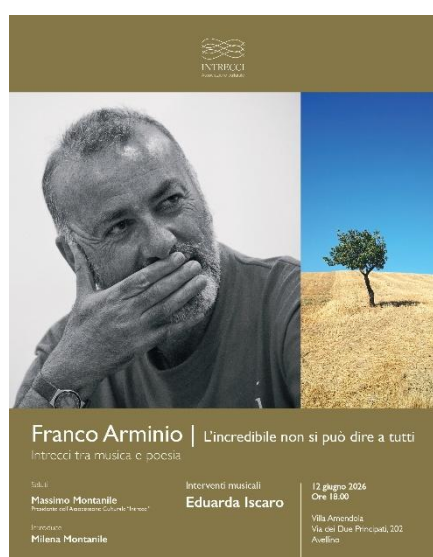
Nota sull'Associazione culturale INTRECCI

INTRECCI – Associazione culturale nasce con l'obiettivo di costruire un ecosistema culturale aperto e generativo, capace di mettere in dialogo territori, università, arti, memoria, innovazione tecnologica e relazioni umane.

Attraverso incontri, mostre, percorsi formativi, produzioni audiovisive e dialoghi interdisciplinari, INTRECCI promuove una visione della cultura come spazio di connessione, partecipazione e crescita collettiva.

L'associazione opera in rete con istituzioni, università, realtà associative, professionisti e operatori culturali italiani e internazionali, con particolare attenzione al rapporto tra umanesimo, territori e Intelligenza Artificiale.

Sito ufficiale: www.intreccirete.it



INTRECCI promuove la costruzione di reti culturali capaci di generare dialogo tra memoria e futuro, tradizione e innovazione, persone e territori.

Massimo Montanile – Saluti del Presidente (versione revisionata)

Buonasera a tutte e a tutti.

Un bel pubblico questa sera, devo dire, veramente numeroso. Aspettiamo che si accomodino anche gli ultimi e poi iniziamo.

A nome dell'Associazione Culturale INTRECCI desidero rivolgere un caloroso benvenuto a Franco Arminio e a Eduarda Iscaro, alle autorità presenti, agli amici e a tutti coloro che hanno scelto di condividere con noi questo momento. Sono sicuro che stasera ce ne torneremo a casa un po' più ricchi e un po' più contenti.

Per INTRECCI è un grande onore ospitare Franco Arminio. Non soltanto perché è uno dei poeti e degli intellettuali più autorevoli del nostro Paese, ma perché il suo lavoro intercetta in modo profondo alcuni dei temi che sono al centro della nostra stessa missione culturale: il rapporto tra memoria e futuro, il valore delle comunità, il legame con i territori e la necessità di costruire un nuovo umanesimo capace di mettere al centro le persone.

Oggi viviamo quotidianamente la sfida delle nuove tecnologie e, secondo me, è il momento di seguire anche l'invito che ci viene dalla poesia e dal pensiero di Franco Arminio: cercare di riprenderci un po' di vita in mano.

Fin dalla nascita di INTRECCI abbiamo cercato di creare occasioni di dialogo tra mondi diversi: cultura umanistica e innovazione, arte e tecnologia, radici e cambiamento. In questo percorso la voce di Franco Arminio rappresenta un riferimento prezioso, perché ci ricorda che non esiste futuro senza luoghi, non esiste innovazione senza comunità e non esiste crescita senza consapevolezza dell'appartenenza.

Personalmente sono particolarmente felice di averlo qui oggi. Qualche mese fa ho avuto la fortuna di vivere una bellissima esperienza a Morigerati, nel Cilento, durante uno degli appuntamenti promossi da Franco. Ricordo ancora l'atmosfera di quei giorni: un piccolo paese che sembrava trasformarsi in un luogo di incontro, ascolto e condivisione. È stata un'esperienza che mi ha lasciato molto e che, in qualche modo, ritrovo oggi nello spirito di INTRECCI.

Questa sera abbiamo inoltre il privilegio non solo di ascoltare le parole di Franco, ma anche la musica di Eduarda Iscaro. La prima volta che ho avuto la fortuna di ascoltarla, mi ha colpito profondamente. Sapete quando la pelle si increspa e viene la pelle d'oca? Ecco, è stata una di quelle esperienze. La sua musica mi ha accompagnato in un percorso emotivo intenso e averla qui, insieme a Franco, è per noi motivo di grande gioia.

Avremo quindi il privilegio di ascoltare le parole di Franco Arminio accompagnate dalle splendide musiche di Eduarda Iscaro, che ringrazio personalmente per aver accettato il nostro invito e per il contributo artistico che offrirà a questo incontro.

Ringrazio inoltre Milena Montanile, che introdurrà la serata, tutti i soci di INTRECCI, i partner, i volontari e quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo evento.

Non voglio fare un elenco di nomi, ma desidero ricordare che oggi INTRECCI conta soci presenti in Campania, nel Lazio, in Sicilia e perfino a Bruxelles. Anche chi non è qui fisicamente questa sera ha lavorato e continua a lavorare con entusiasmo per la crescita dell'associazione.

Ringrazio la Regione Campania per il patrocinio concesso all'iniziativa e colgo l'occasione per comunicarvi una notizia arrivata proprio nelle ultime ore: l'evento ha ottenuto anche il patrocinio dell'Università degli Studi di Salerno. È un riconoscimento che ci fa particolarmente piacere e che conferma la bontà del percorso che stiamo costruendo.

Grazie a tutti per essere qui.

E adesso lasciamo spazio alla poesia, alla musica e alle storie dei luoghi che continuano, ogni giorno, a insegnarci chi siamo.

Milena Montanile – Introduzione (versione revisionata)

Buonasera a tutti e grazie per essere qui con noi.

Trovarsi di fronte a una personalità come Franco Arminio è sicuramente un grande privilegio, ma soprattutto, per me, una gioia immensa. È un incontro che desideravo da anni e che, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non ero mai riuscita a realizzare.

Devo riconoscere che è grazie all'Associazione Culturale INTRECCI, fondata da me e da mio fratello Massimo, che siamo riusciti a portare a compimento questo progetto, ben consapevoli del legame fortissimo che Arminio ha con le sue radici, con quella Irpinia d'Oriente che ritorna continuamente nelle sue parole come nucleo fondante della sua vita e della sua poesia.

Peraltro Avellino è spesso presente nei suoi ricordi d'infanzia: le incursioni con la madre alla Standa, le passeggiate in città, i rapporti con l'editore Sellino che inevitabilmente lo riportavano in questi luoghi.

E tuttavia sorprende che proprio qui, ad Avellino, non si dia sempre il giusto spazio alla sua voce dolce e vibrante. Parliamo infatti di uno dei pochi poeti viventi — se non l'unico — che sia al tempo stesso autore e interprete della propria poesia e che utilizza linguaggi diversi per esprimere una ferma obiezione ai mali di una società spiritualmente impoverita.

In un Occidente che Arminio definisce «un ammasso di solitudini e di bulimie consumistiche», emerge il male dell'individualismo esasperato, quella forma di autoisolamento sociale che lui chiama «autismo corale», capace di generare sofferenza e disagio permanente. A questo si aggiunge la piaga dello spopolamento, che colpisce soprattutto i paesi delle aree interne.

Da anni Arminio conduce una battaglia civile e culturale contro questa deriva, opponendosi a chi racconta le aree interne come luoghi di assenza. Non a caso preferisce definirle «aree intense». Attraverso la poesia e il suo agire quotidiano promuove iniziative concrete per diffondere la parola poetica, trasformando un'esperienza individuale in esperienza comunitaria.

Tutti gli eventi da lui organizzati riproducono una dimensione di vita nuova, caratterizzata da un forte spirito di condivisione. Si creano quelle che lui stesso definisce «comunità provvisorie», accomunate dal piacere di stare insieme, condividere emozioni, ascoltare musica e poesia.

Ho avuto il piacere di partecipare, recentemente insieme a Massimo, a diversi di questi incontri. Sono esperienze che proseguono gioiosamente fino a tarda notte, tra cibo condiviso, conversazioni, musica e canti. Momenti aperti alla solidarietà e alla condivisione, nei quali si impara a esercitare lo sguardo per ritrovare la bellezza delle piccole cose, dei paesaggi e dei luoghi che ci circondano.

Sono questi i temi che danno corpo e vita alla sua poesia, vissuta e offerta come possibile via di salvezza.

Non credo che siano molti i poeti viventi capaci di raccogliere attorno a sé una partecipazione così ampia e appassionata. Né sono molti gli scrittori che possano vantare un successo editoriale paragonabile al suo.

Avere Franco Arminio qui con noi, nella nostra terra e tra le nostre montagne, è dunque un grande privilegio. Egli continua ad attrarre lettori, studiosi e appassionati, rappresentando senza dubbio uno dei casi letterari più significativi degli ultimi anni.

Poeta e paesologo nato a Bisaccia, dove vive tuttora, Arminio ha catturato fin da subito la mia attenzione e il mio desiderio di seguirlo. Insieme a mio marito Claudio ho partecipato a numerose iniziative dalle quali emerge con forza la coerenza tra la sua poesia e il suo modo di vivere.

Documentarista e promotore di battaglie civili, nel 2015 ha fondato a Trevico la Casa della Paesologia. Da quindici anni è direttore artistico del festival *La Luna e i Calanchi*, un'esperienza comunitaria straordinaria che richiama persone da ogni parte d'Italia.

E quando parlo di partecipazione non uso parole a caso. Chi ha vissuto quelle giornate sa bene cosa significhi vedere interi paesi animarsi di persone arrivate da lontano, attratte dalla forza della sua parola e dalla capacità di creare comunità.

Ricordo ancora un episodio vissuto a Morigerati. Franco invitò tutti ad attraversare il Bussento nelle sue acque gelide. Fu un gesto semplice ma simbolico, uno di quei momenti che restano impressi nella memoria perché trasformano un incontro culturale in un'esperienza condivisa.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma preferisco lasciare la parola a lui.

Eduarda Iscaro entrerà in scena con la sua fisarmonica. Artista di origini sannite, attraversa con il suo repertorio le culture del Mediterraneo e le sonorità etniche delle genti e dei luoghi.

Dialogherà con Franco Arminio in un percorso etnomusicale di grande impatto emotivo, trasmettendo sapori, colori, odori e suoni che appartengono alla memoria dei territori. La sua attività artistica si accompagna a un costante lavoro di ricerca e tutela delle tradizioni.

Nella poesia di Franco Arminio e nella musica di Eduarda Iscaro si realizza pienamente quell'intreccio di memoria, territorio, parole e suoni che è anche il cuore della nostra associazione.

A nome dell'Associazione Culturale INTRECCI, del Presidente e mio personale, desidero ringraziare Franco Arminio, Livio — con il quale ho avuto il piacere di dialogare più volte nell'organizzazione di questa serata — ed Eduarda Iscaro per essere finalmente qui con noi.

Grazie.

Franco Arminio

Grazie, Eduarda. Grazie, fratello e sorella, per le parole anche troppo generose che avete speso per me. Mi imbarazza sempre ricevere tanti complimenti.

Mentre Eduarda suonava, pensavo al viaggio che ho fatto oggi da Bisaccia, il mio paese. Io vivo ancora nella casa in cui sono nato, tanto per dare l'idea della fedeltà a questa terra.

Oggi era una giornata splendida. Questa è la stagione giusta per l'Irpinia. Tra maggio e giugno questa terra dà il meglio di sé. È una provincia quasi bicolore in questo periodo: il giallo del fieno e il verde degli alberi. Con la luce che c'era oggi si vedevano da una parte le montagne del Gargano e dall'altra addirittura la Maiella, il Terminio e le montagne del Salernitano. Una meraviglia.

Per capire quanto è bella l'Irpinia bisognerebbe fare un viaggio in elicottero. È un territorio con una conformazione particolare. L'Appennino corre proprio qui intorno ad Avellino, poi tutta l'Irpinia orientale, verso Bisaccia e Monteverde, si apre in una forma diversa, unica rispetto ad altre zone appenniniche. Da dentro non la percepisci. Devi guardarla dall'alto.

E poi ci sono i paesi. Monteverde, Cairano, Calitri, Zungoli, Avella... posti straordinari dove, nonostante la malattia dello spopolamento, qualcosa continua a resistere.

È una bellezza che vi invito ad andare a cercare. Stando ad Avellino avete la fortuna di poter raggiungere questi luoghi in poco tempo.

Vorrei cominciare leggendo una poesia che parla del legame con il paese.

Misurato col mio paese

Io non appartengo alla vita
e neppure al genere umano.
Io appartengo solo al mio paese.

Qui conosco la tana di ogni insetto,
il vento e il silenzio di ogni strada.

Vivo da sempre in questa nave
incagliata nell'argilla.

Non ho mai creduto a un luogo migliore.

Dopo tanto morire
ora ho una striscia di luce
e una di cuore.

Milena parlava prima del mio legame con Avellino. È vero. Ricordo i viaggi alla Standa con mia madre, i passaggi dal dottor Motto, mia madre che era molto ipocondriaca. E poi mio padre, grandissimo tifoso dell'Avellino.

Avevamo l'abbonamento e seguivamo la squadra anche in trasferta. Ricordo i viaggi, la musica, il ritorno a casa quando l'Avellino vinceva. E ricordo anche i periodi più difficili.

Avellino per me è qualcosa di profondamente familiare. Se qualcuno dicesse che questa città è stata cancellata, io starei male come se avessi perso un parente stretto.

A volte critichiamo i nostri luoghi, ma in realtà vogliamo loro molto bene, anche quando non sempre ci ricambiano.

Questa poesia è dedicata al terremoto.

La sera del terremoto avevo vent'anni. Ero a casa mia.

Quando la terra smise di tremare uscii e mi incamminai verso la piazza del paese. Non sapevo ancora cosa fosse successo davvero. Non sapevo di Sant'Angelo dei Lombardi, di Lioni, di tutte le tragedie che sarebbero emerse nelle ore successive.

Però ricordo perfettamente una sensazione: in quei cento metri tra casa mia e la piazza capii che quella cosa mi avrebbe cambiato la vita.

E in effetti fu così.

Negli anni successivi partecipai alle battaglie sulla ricostruzione, sulle scelte industriali, sul destino dei nostri paesi. Ma tutto nasce da quel momento.

Dopo il terremoto

Dopo il terremoto
i vivi accendono un fuoco.

Chiamano i vicini
intorno al fuoco
per tacere insieme.

Dopo il terremoto
si va a pescare
nel piccolo mare della casa.

Ecco un cucchiaino,
una bambola,
un pezzo di ringhiera,
un ferro da stiro.

La speranza
è di salvare il respiro.

Questa invece parla dello spopolamento.

Io sono rimasto a Bisaccia. Quando ero bambino il paese aveva circa ottomila abitanti. Oggi siamo poco più di duemilacinquecento.

Ogni giorno, uscendo di casa, mi accompagna una memoria dolorosa. C'era il mulino, il forno, la gelateria. Non c'è quasi più nulla.

La nostra è praticamente l'unica casa aperta di quella che un tempo era la via principale del paese.

Io da bambino ero contento solo quando nevicava.

Il mondo si fermava
e, fermandosi,
sembrava rimandare la sua fine.

I passerì che cercavano il pane nella neve
erano gli ultimi angeli
che abbiamo avuto nella nostra terra.

Adesso,
quando viene la neve,
non sa più dove cadere.

Allora torna verso l'alto.

Nevica sugli angeli, nel cielo.

Il sole, quando c'è,
splende sul vuoto.

Questa è una poesia un po' più politica, che parla di come si governano i paesi.

In due parole potrei dire che, per quello che ho capito io, servono sia il governo locale sia una visione più ampia. Intimità e distanza.

I paesi si salvano con gli occhi.

Prima bisogna guardarli
come un uomo guarda una donna bellissima.

Poi viene il resto:
accogliere turisti,
coltivare,
allevare,
curare gli infermi,
educare i bambini al paesaggio.

I paesi non li possono salvare
quelli che stanno soltanto dentro
e neppure quelli che stanno soltanto lontano.

Per salvare i paesi
ci vuole una comunità-ruscello
più che una comunità-corsia.

Ci vuole un nuovo tipo di abitante:
qualcuno che viene
e qualcuno che va.

Distanza e intimità.

E questa invece è una poesia molto amara. L'ho scritta anni fa, ma purtroppo continua a essere attuale.

La bella luce di febbraio,
quest'anno è mancata anche quella.

Febbraio è stato avvolto
da una luce vecchia, dicembrina.

Prima della fugace primavera
bisogna girare il muro di marzo
e le montagne russe di aprile.

Il paese è spento,
sembra che più nulla ormai lo scuota.

Io qui sono un fantasma.

Mi sento come una madre
che guarda una culla vuota.

E ancora questa.

Immaginate un emigrante che torna al paese. Oppure un anziano che racconta a un ragazzo com'era una volta.

Tu non eri qui
quando il paese aveva tutte le sue case aperte.

Ogni vicolo era vivo come una piazza.

Il paese sapeva di sudore e di terra,
di galline, di cortili,
di uccelli sui tetti,
del sonno freddo dell'alba
sul dorso dei muri.

C'erano quarantenni
che sembravano vecchi.

C'era una volta
la desolazione della miseria.

Ora c'è
la miseria della desolazione.

E finiamo questa parte con una poesia più luminosa, che esprime il legame con il proprio paese.

Al tuo paese

Ogni finestra è la tua finestra.

Ogni strada è la tua strada.

Non pensare a ciò che manca.

Accogli con dolcezza ciò che resta.

L'aria che respiri ti conosce.

La luce ti fa le sue confidenze.

Ti è fratello ogni silenzio.

(Intervento musicale di Eduarda Iscaro)

Ho scritto un libro che si chiama *Osteria del malumore*.

Racconta l'osteria nella quale sono cresciuto. Prima era di mio nonno, poi di mio padre. Adesso la gestisce mio fratello.

Da quel libro vi leggo qualche poesia.

La prima riguarda la gelateria che non c'è più.

Il gelato di zio Vito era piccolo,
era tirchio.

Zia Evelina,
con venti lire,
te lo faceva grande.

È stata una delle ultime a morire.

Ha fatto in tempo
a vedere la morte dei suoi figli.

Ora la sua casa
è uno studio di registrazione.

I ragni incidono da sempre
canzoni che nessuno ascolta.

E poi un ricordo dell'infanzia.

D'inverno la sera andava via la luce.

Mio padre teneva pronte le candele.

Spuntavano dalle bottiglie
solitarie come tutto.

La luce più grande
la faceva il fuoco acceso.

Solo lì dentro
non cadeva la neve.

Mi capita spesso di pensare a mio padre e a mia madre. Li porto sempre con me. Da mio padre ho preso il malumore. Da mia madre l'ansia. Poteva andarmi anche peggio. Mio padre era una persona complicata. Aveva una frase che ripeteva continuamente: «Che vita persa. Che brutta fine farà.»

Era convinto che tutto potesse andare storto. Io da ragazzo ero stato ricoverato per la difterite, una malattia che allora poteva essere mortale. Mi ero salvato, ma lui continuava a ripetere che forse sarebbe stato meglio se fossi morto allora. Sono cresciuto dentro questa atmosfera. E oggi mi accorgo che tutti i libri che ho scritto, in fondo, li ho scritti per convincere mio padre che non ero così inaffidabile come pensava. Ricordo ancora un episodio. Era il marzo del 2003.

Era appena uscito *Viaggio nel cratere*, il libro sul terremoto vent'anni dopo. Il volume stava ricevendo attenzione e recensioni positive. Quando arrivò la prima copia, la portai a mio padre. Lui era già molto malato. Entrai nella sua stanza e gli mostrai il libro. Lo guardò distrattamente. Poche ore dopo morì. Era il giorno in cui, in qualche modo, iniziava la mia piccola storia letteraria. Da allora ho capito che

molti dei libri che ho scritto li ho scritti anche per lui. Ancora oggi mio padre continua a vivere dentro di me. Quando faccio un incontro e qualcuno si alza e va via prima della fine, sento una voce che mi dice: «Hai visto? Non l'hai convinto.»

Per questo vi chiedo cortesemente di restare fino alla fine...oppure almeno di giustificarvi. Con mia madre il rapporto era diverso. Lei ripeteva sempre una frase: «Mannaggia la sfortuna.»

L'ho sentita per tutta la vita. Solo più tardi ho capito da dove veniva quel dolore. Gran parte della sua famiglia emigrò negli Stati Uniti e in Canada proprio negli anni in cui io nascevo. Mia madre rimase qui. Vide partire fratelli, sorelle, parenti. Portò dentro di sé una malinconia che non l'abbandonò mai. Credo di aver ereditato da lei una specie di tremore permanente. Una forma di inquietudine che mi accompagna ogni giorno. Per questo ho scritto una poesia che oggi dedico a tutti coloro che sentono ancora il peso delle ferite del passato.

A un certo punto
devi capire
che il dolore che hai subito
non lo devi subire all'infinito.

Mettiti in vacanza.

La povera vita adulta
non può pagare per sempre
i debiti dell'infanzia.

Le colpe sono finite.

La pena è stata scontata.

D'ora in poi
ogni giornata sarà come prima,
ma dentro di te
più netta e vera,
più limpida e sincera.

Tu devi solo dare
la più grande dolcezza possibile
a chi verrà
e a chi andrà.

Fa' festa al tuo cuore.

Festeggia,
in qualche modo,
il cuore degli altri.

La poesia che vi ho letto poco fa parla della dolcezza.

Io credo che la dolcezza sia una parola molto sottovalutata. Viviamo in un tempo in cui si parla continuamente di successo, efficienza, competitività. Si parla poco della gentilezza, della delicatezza, della capacità di stare accanto agli altri senza volerli dominare. Eppure, se ci pensate bene, le persone che ricordiamo con più affetto sono quasi sempre quelle che ci hanno trattato con dolcezza.

La dolcezza non è debolezza. È una forma di forza. Forse è la forma più difficile di forza.

(Intervento musicale di Eduarda Iscaro)

Quando ero ragazzo pensavo che la poesia fosse una cosa per pochi. Una faccenda da libri, da scuole, da specialisti. Con il tempo ho capito che la poesia è molto più semplice. La poesia è un modo di guardare. È la capacità di accorgersi di quello che normalmente non vediamo. Di vedere una cosa piccola e sentirla grande. Di vedere una cosa grande e sentirla vicina. La poesia non serve a diventare colti. Serve a diventare vivi. Io penso che il compito della poesia sia quello di tenerci aperti.

Aperti alla meraviglia.

Aperti al dolore.

Aperti agli altri.

Aperti perfino alle nostre paure.

Perché quando chiudiamo le porte per paura del dolore, finiamo per chiuderle anche alla gioia.

E allora la vita diventa più sicura, forse, ma diventa anche più povera.

Per questo continuo a scrivere poesie. Non perché penso che possano cambiare il mondo. Ma perché possono cambiare una giornata. E qualche volta una giornata cambiata è già una piccola rivoluzione. Vorrei leggersi una poesia che parla proprio di questo.

Ogni tanto
dovremmo smettere
di cercare una vita migliore.

Dovremmo cercare
uno sguardo migliore.

Il mondo non aspetta altro.

Non aspetta eroi.

Non aspetta vincitori.

Aspetta persone
capaci di vedere.

Credo che il grande problema del nostro tempo sia la distrazione. Siamo continuamente altrove. Siamo ovunque tranne che nel posto in cui ci troviamo. Parliamo con una persona e intanto pensiamo ad altro. Guardiamo un paesaggio e intanto controlliamo il telefono. Entriamo in una stanza e non vediamo chi c'è dentro. La poesia, invece, ci obbliga a stare.

A stare in un luogo.

A stare dentro un momento.

A stare davanti a una persona.

Questa è una forma di resistenza. E oggi la resistenza non consiste soltanto nel protestare. Consiste anche nel prestare attenzione.

(Intervento musicale di Eduarda Iscaro)

Sapete, a volte mi chiedono perché continuo a vivere a Bisaccia. Perché non me ne vado. Perché non scelgo una città più comoda. La risposta è semplice. Perché lì c'è la mia vita. Non una parte della mia vita. La mia vita.

Ci sono i morti che ho amato.

Ci sono le persone che conosco da sempre.

Ci sono le strade che conosco a memoria.

Ci sono gli errori che ho fatto.

Ci sono le felicità che ho avuto.

Non credo che un luogo sia importante perché è bello.

Un luogo è importante perché contiene la nostra storia.

E la storia non si può trasferire come un mobile.

Per questo continuo a vivere lì.

Non per nostalgia.

Ma per fedeltà.

La nostalgia guarda indietro.

La fedeltà resta presente.

(Applausi)

Vorrei leggersi ancora una poesia. Una poesia che parla dell'infinito. Ma non dell'infinito astronomico. Dell'infinito che possiamo incontrare ogni giorno.

L'infinito
non è nelle stelle.

È nella persona
che ti ascolta davvero.

È in una finestra accesa
nella notte.

È in una mano
che ti cerca.

È nel silenzio
che non fa paura.

È nel tempo
che non vuole scappare.

Io penso che abbiamo bisogno di riportare l'infinito vicino a noi.

Per troppo tempo abbiamo cercato cose enormi.

Idee enormi.

Successi enormi.

Progetti enormi.

E intanto ci siamo dimenticati delle cose essenziali.

Una conversazione.

Una passeggiata.

Un pranzo condiviso.

Un abbraccio.

La poesia serve anche a questo: a riportare il mondo alla sua misura umana.

(Intervento musicale di Eduarda Iscaro)

A volte mi chiedono se sono ottimista oppure pessimista. Io non sono né ottimista né pessimista. Cerco di essere presente. L'ottimismo e il pessimismo parlano del futuro. La presenza parla dell'oggi. E oggi, nonostante tutto, siamo qui.

Siamo insieme.

Ascoltiamo musica.

Ascoltiamo parole.

Condividiamo un pezzo di tempo.

Non mi sembra poco. Anzi. Mi sembra moltissimo.

Vorrei leggervi ancora qualche testo da questo libro. Sono poesie d'amore. Non è il primo libro d'amore che scrivo. Ne ho scritto un altro che si intitola *L'infinito senza farci caso*. Evidentemente è un tema che ritorna. Sapete, Leopardi ha scritto una poesia bellissima, *Amore e morte*. L'amore e la morte sono due polarità che attraversano continuamente la mia giornata. Io o penso all'amore o penso alla morte. Non ho quasi mai momenti neutri. La mia giornata ha sempre una quota di esaltazione e una quota di avvilitamento, una parte di ardore e una parte di angoscia. Ormai mi sono abituato. Quando invece mi trovo in una situazione troppo equilibrata, quasi sto male. Ho bisogno di questi movimenti interiori, di questi sbalzi. Naturalmente sto semplificando. Ognuno di noi racconta la propria vita in un certo modo, ma poi la verità è sempre più complessa. Leggo questa.

Mi sono allenato molti anni per riconoscerti.

Riconosco in te
la grazia umanissima
di chi è tutta
e per niente
in questo mondo.

Mi hai portato
la grande commozione
di svegliarmi
e sentire la tua voce
che saluta le mie labbra.

Ora canta per te
anche il buio
che c'è nel bagno.

E ancora.

L'incredibile non si può dire a tutti.

L'infinito ci seguiva da tempo,
ma poi ci lasciava
ai nostri errori.

L'ho visto l'altro ieri,
mentre camminavi nella pioggia
di una piccola città abruzzese.

Forse non ho mai visto
una bellezza più ripida
e profonda.

La tua bellezza
è la passeggiata di Dio nel mondo.

Ecco, io penso questo dell'amore. Naturalmente non sono il primo a pensarlo. Lo hanno pensato prima di me filosofi, poeti e scrittori molto più importanti. Per me l'amore non è semplicemente un divertimento o un passatempo. L'amore è una scala che ci permette di avvicinarci all'infinito. Che cos'è un abbraccio? Un abbraccio è una stazione di rifornimento. Lo dico spesso. Abbiate cura di impazzire per un abbraccio. Ma lo stesso vale per un libro, per uno spettacolo teatrale, per una conversazione importante. Sono tutte stazioni di rifornimento. Noi abbiamo bisogno di nutrirci spiritualmente. Nutriamo il corpo ogni giorno, mangiamo, beviamo, ci prendiamo cura di noi. Ma troppo spesso pensiamo di essere autosufficienti sul piano interiore. Non è così. Abbiamo bisogno di maestri.

Può essere un albero.

Può essere un monaco.

Può essere un filosofo.

Può essere una donna.

Può essere un uomo.

Può essere una poesia.

Ogni giorno abbiamo bisogno di rinnovare le nostre radici. Di dare acqua alla nostra anima. Altrimenti lentamente deperiamo. Magari continuiamo a vivere, ma entriamo in una sorta di vita attenuata, una vita che ha perso una parte della sua luce.

Io non sono credente.

Però sono convinto che abbiamo bisogno di tenere aperto uno sguardo verso l'infinito, verso il mistero, verso l'invisibile. Se una giornata è completamente occupata dall'attualità, dalle notizie, dalle cose da fare, da quello che abbiamo intorno, e non lascia spazio a qualcosa che la supera, allora è una giornata impoverita. L'amore ha questa capacità.

Ci porta su un confine.

Ci apre una finestra.

Ci mette in viaggio.

Ci costringe a guardare oltre noi stessi.

E questo movimento è prezioso.

Vorrei leggervi una cosa che ho scritto recentemente su San Francesco. Mi hanno chiesto di scrivere un testo in occasione dell'ottavo centenario del *Cantico delle Creature*. Naturalmente non mi sono mai sognato di riscrivere il Cantico di San Francesco. Sarebbe una pretesa assurda. Però lavorando su quel testo ho riflettuto molto su una cosa. San Francesco scrive il Cantico in uno dei momenti più difficili della sua vita.

Sta male.

Ha dolori fortissimi.

È quasi cieco.

È nel pieno della sofferenza.

Eppure, riesce a produrre una delle opere più luminose della nostra tradizione. Questo mi colpisce enormemente. Mi colpisce la capacità di trasformare il dolore in gratitudine. La capacità di stare dentro la sofferenza senza farsene schiacciare. A un certo punto ho scritto queste parole:

La tua forza
era vivere nel dolore
e trasformarlo
in un abbraccio.

È una frase alla quale sono molto affezionato. Perché credo che questa sia una delle grandi possibilità che abbiamo. Non eliminare il dolore. Non possiamo.

Ma trasformarlo.

Trasformarlo in comprensione.

Trasformarlo in vicinanza.

Trasformarlo in tenerezza.

Forse perfino in gioia. A volte una persona entra nella nostra vita e succede qualcosa di simile. Noi siamo fermi. Bloccati. Chiusi. Poi arriva qualcuno e improvvisamente rimette in moto tutto. Come se premesse il tasto *play*. Come se il nostro canto ricominciasse. Come se tornassimo a fare l'amore con la vita. Ecco perché continuo a credere nella speranza. Non una speranza ingenua. Una speranza concreta. La speranza che qualcosa possa ancora accadere.

Vi racconto una storia. Qualche tempo fa venne a trovarmi un signore di Foggia. Aveva circa settant'anni. Mi portò alcune copie di un mio libro da autografare. Cominciammo a parlare e mi raccontò una vicenda che mi colpì molto. Da ragazzo si era innamorato di una ragazza di Anzano di Puglia. Lei apparteneva a una famiglia importante del paese. Lui era un ragazzo semplice. Non ebbe mai il coraggio di dichiararsi. La vita andò avanti. Lei diventò farmacista. Si sposò. Anche lui si sposò. Ebbero le loro famiglie. Passarono quarant'anni. Poi entrambi rimasero vedovi. Un giorno si incontrarono durante una festa patronale. Si salutarono. Cominciarono a parlare. Si scambiarono il numero di telefono. Poi qualche messaggio. Poi qualche incontro. Un giorno lei lo abbracciò. E da quell'abbraccio ripartì tutto. Quando me lo raccontava sembrava un ragazzo di diciotto anni. Aveva la stessa emozione.

La stessa agitazione.

La stessa felicità.

La stessa paura.

La cosa più divertente era che lui aveva settant'anni e lei sessantasei, ma il problema era sempre lo stesso: la madre di lei.

Lei non aveva ancora trovato il coraggio di raccontare alla madre questa nuova storia d'amore. Mi colpì moltissimo. Perché dimostra che non esiste un'età per l'amore.

Non esiste un'età per l'emozione.

Non esiste un'età per la sorpresa.

Viviamo in una società che idolatra la giovinezza. Che considera vecchio tutto ciò che supera una certa soglia. Io invece penso che l'età avanzata possa essere una stagione di grande intensità.

Anche sentimentale.

Anche affettiva.

Anche spirituale.

Spesso immaginiamo la vita come una linea discendente. Come una perdita continua. Ma non è necessariamente così.

Possiamo perdere alcune cose e guadagnarne altre.

Possiamo perdere velocità e guadagnare profondità.

Possiamo perdere forza e guadagnare sguardo.

Possiamo perdere illusioni e guadagnare verità.

Per questo non credo che il tempo sia soltanto un nemico. A volte il tempo ci regala una ricchezza che da giovani non eravamo in grado di possedere. Penso spesso a mia suocera. Ha superato i cento anni. Quando era una signora di ottant'anni sembrava una normale donna anziana. Poi, col passare degli anni, il suo volto si è trasformato. Le rughe hanno cominciato a raccontare una storia. Il tempo ha scolpito qualcosa. Oggi ha una bellezza che allora non aveva. Una bellezza diversa.

Più profonda.

Più vera.

Più essenziale.

Per questo vi invito a non pensare che la vita sia semplicemente un progressivo impoverimento.

Può essere anche un accumulo di significato.

Può essere una crescita.

Può essere una fioritura tardiva.

Un giorno, durante un incontro a Cairano, una donna mi disse una frase che non ho più dimenticato.

Le chiesi: «Perché vieni sempre ai nostri incontri di paesologia?»

Lei mi guardò e rispose: «Non hai capito niente.»

Naturalmente non stava parlando della paesologia. Stava dicendo altro. E da quella frase nacque una poesia.

La prima volta
non fu quando ci spogliammo.

Fu qualche giorno prima,
mentre parlavamo
sotto un albero.

Sentivo zone lontane
del mio corpo
che tornavano a casa.

Ecco. Forse l'amore è proprio questo. Un ritorno a casa. Qualcosa che raccoglie le parti disperse di noi stessi. Qualcosa che ci ricompone. Qualcosa che ci restituisce interi.

Vorrei leggervi una poesia che, negli ultimi anni, è diventata una delle più amate da chi segue i miei incontri. Si intitola *Voglio guardarti*.

Voglio guardarti
come si guarda una finestra accesa
in una notte d'inverno.

Voglio guardarti
come si guarda il mare
quando non si ha fretta.

Voglio guardarti
senza dover capire tutto.

Senza dover spiegare tutto.

Voglio guardarti
come si guarda qualcosa
che ci supera
e nello stesso tempo
ci appartiene.

Credo che oggi abbiamo perso, in parte, la capacità di guardare. Vediamo moltissime cose. Ma guardiamo poco. C'è una differenza enorme. Vedere è automatico. Guardare richiede tempo. Richiede attenzione. Richiede disponibilità. La poesia serve anche a questo: a rallentare lo sguardo. A restituirci una profondità che spesso perdiamo.

Mi capita spesso di dire una cosa che all'inizio sorprende. La poesia è un farmaco. Naturalmente non nel senso medico del termine. Ma nel senso che può curare alcune ferite.

Può accompagnarci nei momenti difficili.

Può darci parole quando non riusciamo a trovarle.

Può consolarci.

Può persino salvarci.

Non sempre.

Non completamente.

Ma qualche volta sì. Io ho visto persone cambiare dopo aver incontrato una poesia. Ho visto persone ritrovare una parte di sé che sembrava perduta. Per questo continuo a pensare che la poesia abbia una funzione pubblica.

Non è un lusso.

Non è un ornamento.

Non è qualcosa che riguarda soltanto gli specialisti.

La poesia riguarda tutti. Perché tutti abbiamo un cuore.

Tutti abbiamo una ferita.

Tutti abbiamo una nostalgia.

Tutti abbiamo bisogno di parole che ci aiutino a stare al mondo.

Una cosa che consiglio sempre è di imparare qualche poesia a memoria. Lo dico soprattutto ai ragazzi. Ma vale per tutti. Abbiamo il telefono pieno di numeri, immagini, messaggi, informazioni. Eppure, spesso non conserviamo nulla dentro di noi. Imparare una poesia a memoria significa costruire una piccola casa interiore. Una stanza che ci accompagna ovunque. Quando arriva un momento difficile, quella poesia è lì. Quando arriva una gioia, quella poesia è lì. Quando siamo soli, quella poesia

continua a parlarci. Io credo molto in questa forma di compagnia. Naturalmente non sto parlando soltanto delle mie poesie. Anzi.

Leggete Leopardi.

Leggete Caproni.

Leggete Montale.

Leggete Sereni.

Leggete i grandi poeti.

Sono persone che hanno dedicato la vita a capire qualcosa dell'esistenza umana e hanno lasciato delle tracce. Noi possiamo ancora seguirle. Possiamo ancora imparare da loro.

A volte si pensa che la poesia sia qualcosa di antico e superato. Io penso esattamente il contrario. La poesia è una tecnologia antichissima. Forse una delle più antiche che possediamo.

È una tecnologia della coscienza.

Una tecnologia dell'attenzione.

Una tecnologia della presenza.

Da secoli ci aiuta a non smarrirci. A restare umani. A ricordare che non siamo fatti soltanto di bisogni materiali.

Oggi siamo immersi nelle tecnologie digitali. E non sono uno di quelli che le demonizzano. Le uso anch'io. Fanno parte della nostra vita. Ma proprio per questo dobbiamo custodire spazi diversi.

Spazi in cui non siamo continuamente interrotti.

Spazi in cui possiamo ascoltare.

Spazi in cui possiamo pensare.

Spazi in cui possiamo sentire.

La poesia difende questi spazi. Per questo continua a essere necessaria.

Mi capita spesso di incontrare persone che mi dicono: «Io non capisco la poesia».

E io rispondo sempre: «Non è necessario capirla tutta».

La poesia non è un problema di matematica.

Non è un quiz.

Non è un esame.

La poesia va abitata.

Va frequentata.

Va lasciata lavorare dentro di noi.

Come succede con la musica.

Come succede con un paesaggio.

Come succede con l'amore.

Non dobbiamo capire tutto. Dobbiamo lasciarci attraversare.

Per questo continuo a scrivere.

Non per insegnare qualcosa.

Non per convincere qualcuno.

Continuo a scrivere perché la poesia è il mio modo di stare nel mondo.

È il mio modo di fare attenzione.

È il mio modo di ringraziare.

Ed è il mio modo di restare vivo.

(Applausi del pubblico.)

L'incontro prosegue con ulteriori letture poetiche di Franco Arminio e con gli interventi musicali di Eduarda Iscaro, accolti da una partecipazione intensa e calorosa del pubblico presente.

Nota editoriale INTRECCI

La presente trascrizione è stata revisionata a partire dai materiali audio e video dell'evento. Alcuni passaggi finali, non perfettamente intelligibili nelle fonti disponibili, non sono stati riportati al fine di garantire la massima fedeltà ai contenuti effettivamente pronunciati.

Sostieni INTRECCI

Figura 1 - Materiale di comunicazione internazionale realizzato nell'ambito delle attività di networking europeo di INTRECCI.



Le attività di INTRECCI – Associazione culturale sono rese possibili grazie al contributo volontario di soci, partner, professionisti e cittadini che credono nel valore della cultura come bene comune.

È possibile sostenere i progetti e le attività dell'associazione attraverso adesioni, collaborazioni, sponsorizzazioni e contributi volontari.

Per informazioni: www.intreccirete.it

Per diventare socio: <https://www.intreccirete.it/diventa-socio/>

Per sostenere il progetto: <https://gofund.me/a23028d89>